

AVV.TO ALBERTO BIGNONE
Segretario Comunale
Spec. In Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione

Al Presidente del Consiglio Matteo Renzi
matteo@governo.it
centromessaggi@governo.it
rivoluzione@governo.it

Al Ministro della Pubblica Amministrazione Marianna Madia
protocollo_dfp@mailbox.governo.it

Al Ministro per gli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta
segreteriacapodipartimento.affariregionali@governo.it
affariregionali@pec.governo.it

Al Ministro dell'Interno Angelino Alfano
gabinetto.ministro@pec.interno.it

Al Presidente dell'ANCI Piero Fassino
anci@pec.anci.it

**Al Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione e per
la valutazione e la trasparenza delle pubbliche
amministrazioni Dr. Raffaele Cantone**
protocollo@pec.anticorruzione.it

**Oggetto: Riflessioni e proposte in merito alla lettera aperta del Governo ai dipendenti
pubblici ad oggetto riforma della Pubblica Amministrazione.**

Ill.mo Presidente del Consiglio, ill.mi Ministri e Presidenti

scrivo per rappresentare alcune riflessioni e proposte in merito alle idee di riforma della dirigenza e di abrogazione della figura dei Segretari Comunali, espresse quali strumenti per la "rivoluzione" della Pubblica Amministrazione.

Ritengo doveroso premettere per onestà intellettuale che sono io stesso un Segretario Comunale, quindi direttamente coinvolto nella questione.

Il postulato da cui si parte è che l'inefficienza della P.A. è interamente o in gran parte imputabile all'incapacità della dirigenza, gettando in pasto al popolo l'idea di una riforma che preveda un sistema ampiamente permeabile all'ingresso di "manager" estranei al personale pubblico che, in quanto tali, sono ritenuti aprioristicamente migliori. La soluzione all'inefficienza è poi individuata nel subordinare la dirigenza alla Politica, quale depositaria degli interessi dei cittadini.

Questo rapporto di servizio con la Politica è costruito attraverso nomine probabilmente fiduciarie ed a termine ed un diffuso utilizzo della mobilità biennale in caso di mancati incarichi, anticamera

AVV.TO ALBERTO BIGNONE
Segretario Comunale
Spec. In Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione

questa, di un licenziamento ad nutum. Al quadro proposto si aggiunge l'abolizione della figura del Segretario Comunale, accorpandolo probabilmente alla dirigenza, forse locale, e con l'obiettivo inespreso di far posto a figure che non hanno avuto lo stesso percorso formativo, professionale oltre a non aver sostenuto alcun concorso. Solo per inciso, il nuovo assetto che si intende dare alla dirigenza appare simile a quanto già avviene per i Segretari Comunali.

La "rivoluzione" sembra francamente dettata dalla volontà di creare spazio, senza maggiori oneri per la finanza pubblica, ai c.d. "direttori generali" che un tempo imperversavano per la penisola, con risultati discontinui e molto spesso deleteri. Un ritorno al passato sotto il vessillo della parola "manager pubblici", abusato dall'attuale Ministro alla Funzione Pubblica, che consentirebbe la creazione circa 3.600 nuovi posti di lavoro per "conoscenti" privi di concorso, il cui comune denominatore è la "collateralità" con la politica.

La rivoluzione dovrebbe quanto meno partire dal concetto di "meritocrazia" anch'esso abusato da più protagonisti della vita politica e, come tutti affermano a gran voce, questa "rivoluzione" dovrebbe trovare la propria forza motrice nella lotta preventiva alla illegalità ed alla corruzione, senza rincorrere i buoi dopo che sono scappati.

La "rivoluzione" sembra prendere un po' dei sistemi anglosassoni di reclutamento, un po' di quello francese, per poi cogliere ciò che è utile per far in modo che "i partiti" occupino lo Stato, senza alcun contrappeso o mediazione.

Al riguardo sarebbe necessario riflettere sui mali che affliggono il nostro paese e portano il nome di mafia, corruzione, illegalità. Ogni sistema di regole dovrebbe essere calato nel contesto sociale in cui viene applicato, altrimenti le migliori pratiche rinvenibili in paesi stranieri potrebbero produrre disastri là dove sussistono criticità sociali di diversa natura.

I problemi prioritari della P.A. sono sicuramente quelli risalenti ad una maggiore "responsabilizzazione" della dirigenza e la soluzione può rinvenirsi in meccanismi dinamici come quelli già previsti per i Segretari Comunali. Tuttavia la premessa alla "rivoluzione" è da cercarsi in altri mali che affliggono la P.A..

La spesa eccessiva dello Stato scaturisce indubbiamente dal proliferare di centri di competenze, spesso sovrapposte, in capo a numerosi enti, ministeri, autorità.

La cattiva distribuzione del personale pubblico, con un eccesso di risorse umane in alcuni Enti o Regioni del paese, non solo appartenenti al meridione, sono il male di una P.A. efficiente. Gli istituti della mobilità sono già presenti nell'ordinamento, ma sono subordinati alla scelta della politica che, notoriamente, è poco incline a porre in essere atti non obbligatori contro il personale. L'eccesso di spesa è riconducibile anche ad una incapacità di controllo puntuale nell'uso delle risorse, soprattutto in alcuni enti statali e locali di maggiori dimensioni.

Il mancato contenimento della spesa pubblica è poi riconducibile all'emorragia di risorse rivolta a finanziare associazioni, enti e società di varia natura e di rilievo nazionale o locale, che fanno da

AVV.TO ALBERTO BIGNONE
Segretario Comunale
Spec. In Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione

corollario al settore pubblico, vivono solo ed esclusivamente alle dipendenze di esso, senza alcun riscontro sociale o economico circa la loro effettiva utilità e rappresentatività e, francamente, rimangono utili solo a soddisfare i bisogni della Politica.

Le inefficienze nascono prima di ogni altra cosa da una normativa "alluvionale", caotica e disorganica che è continuamente cambiata con finalità puntuali prive di coerenza con altre disposizioni dell'ordinamento.

Le lentezze sono imputabili a procedimenti complessi che implicano il coinvolgimento di diversi protagonisti, in parte restii a cedere fette del proprio "potere" alle conferenze di servizi, benché codificate, ed in parte titolari di competenze difficilmente sindacabili anche in sede giurisdizionale, come ad esempio quelle riconosciute alle Sovrintendenze.

Più di recente, la mole di adempimenti richiesti alle strutture degli enti locali, soprattutto di dimensioni medie e piccole, hanno assorbito l'impegno del personale per soddisfare gli adempimenti stessi, a discapito di quello che dovrebbe essere il centro dell'azione di ogni ente pubblico: il cittadino. Lo stesso può dirsi per i meccanismi farraginosi delle gare d'appalto che sono ingessati da laboriosi meccanismi che tentano, invano, di imbrigliare i disonesti e rallentare gli onesti. Di recente è stato affermato che le gare di Expo erano tutte perfettamente legali sotto il profilo del diritto amministrativo. Dietro la legalità della forma, si nascondeva la corruzione e l'illegalità della sostanza. In quel caso a capo delle efficienti strutture che governavano le gare, non vi erano né Dirigenti pubblici né Segretari Comunali, ma "manager" nominati dalla politica ed ad essa asserviti per la carriera.

I principi dell'evidenza pubblica come metodo atto ad assicurare la parità di trattamento tra tutti coloro che contraggono con la P.A., sono estremamente maturi e, probabilmente, se non fossero appesantiti da una codificazione caotica come quella che è oggi vigente, potrebbe essere più semplice conseguire gli obiettivi in tempi e modi trasparenti e ragionevoli. Altro esempio lampante delle contraddizioni del sistema sono rappresentate dalla normativa sulla qualificazione delle imprese e di ammissione alle gare. Si pensi alle SOA, che sostituì l'albo presso il ministero dei Lavori Pubblici, che è diventato un mercato della certificazione che grava economicamente sulle imprese. Si pensi al balzello che le imprese devono pagare in occasione delle gare all'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici, che ha sostituito quanto in precedenza si faceva presso il Ministero, senza oneri aggiuntivi per le imprese stesse. Semplificare, ad esempio, la disciplina delle gare di appalto, dovrebbe avvenire attraverso la riduzione della codificazione, sintetizzandola in procedimenti che rispettino i principi cristallizzati dalla giurisprudenza nazionale e comunitaria, e codificando unicamente i diversi istituti praticabili dalle P.A..

Questo panegirico serve a dire che sicuramente la Dirigenza pubblica ed i Segretari Comunali vanno riformati, ma nulla servirà se non si parte dall'ordinamento giuridico che regola la macchina della P.A.. L'idea di raggiungere gli obiettivi che la politica indica con efficienza ed efficacia è

AVV.TO ALBERTO BIGNONE
Segretario Comunale
Spec. In Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione

apprezzabile a condizione che avvenga nella legalità. Se le regole ed i conseguenti obblighi sono farraginosi, è ben difficile affermare che affidando alla politica la nomina di chi dovrebbe applicare quelle regole, i risultati cambieranno.

Il primo passo per rivoluzionare l'attuale assetto, semplificando anche l'ordinamento, è quello di definire a monte i confini delle competenze pubbliche, facendole arretrare, dove è possibile e, ripristinandole, dove è necessario.

Ad esempio la riforma delle Province non ha colto nel segno, se non in quello di essere un manifesto "elettorale". Come ha certificato anche la Corte dei Conti, la riforma aumenta, e non diminuisce, la spesa pubblica. Si pensi solo a come sono state compensate le poltrone provinciali con le poltrone nei comuni. Le competenze svolte dalle Province in parte rimangono e, in parte, vengono devolute ad altri enti. Non si sono ridotte in sostanza le competenze pubbliche ed i meccanismi a cui i cittadini devono sottostare e/o pagare, ma si sono cambiate solo le casacche. Cambiando l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia.

Sarebbe invece stato utile aver eliminato competenze, come ad esempio quelle in tema di collocamento, dimostratosi assolutamente inefficacie, o come quello in materia di turismo. Solo su questi due settori, per non dilungarmi, si sarebbe potuto intervenire per far arretrare "il pubblico", rimettendo queste sfere di attività al privato.

Ragioniamo su alcuni principi che penso siano condivisibili, secondo un metodo che potrebbe richiamare il sillogismo aristotelico.

I principi sono quelli che ovviamente desumiamo dalla costituzione e sono sintetizzabili nella necessità che l'azione della P.A. sia ispirata alla legalità, perché è nella legge che si cristallizza il patto sociale. L'azione della P.A., essendo essa una struttura creata a seguito del patto sociale per amministrare gli interessi della comunità intera, deve ispirarsi all'imparzialità. Nel rispetto delle leggi, la P.A. deve dunque agire in modo imparziale per soddisfare gli interessi della comunità, tutelare i beni giuridici che la legge indica e deve farlo nei modi e forme che la stessa legge prescrive. Nello stato moderno, sono ugualmente importanti i principi dell'efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa: il primo inteso come rapporto tra risorse impiegate e risultati conseguiti, il secondo inteso come rapporto tra obiettivi prefissati e risultati conseguiti.

Quindi la tesi da cui si parte è che l'azione amministrativa deve muoversi nel rispetto delle leggi ed in modo imparziale, assicurando un impiego di risorse non superiore a quanto strettamente necessario per soddisfare appieno gli interessi che la legge dispone di curare. Corollari di questi principi costituzionali, che costituiscono la tesi da cui partiamo, sono quelli che prescrivono l'accesso all'impiego pubblico attraverso concorso e quello ugualmente essenziale secondo cui i funzionari pubblici, dice l'art.98 Cost., sono al servizio esclusivo della nazione. La disposizione costituzionale significa che i pubblici funzionari sono al servizio esclusivo di quell'apparato che in base al patto sociale è deputato a curare gli interessi della comunità e sono al servizio delle leggi

AVV.TO ALBERTO BIGNONE
Segretario Comunale
Spec. In Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione

che regolano la loro azione. I due principi a corollario della tesi, tutelano per un verso l'imparzialità della scelta di chi debba presiedere ad una funzione pubblica e, nel contempo, prescrivono un sistema "meritocratico" di accesso che assicuri oggettivamente di assumere chi merita. Pur consapevole delle distorsioni e falle che il sistema dei concorsi pubblici ha prodotto, soprattutto a livello locale, va detto che la soluzione non è quella di ritenere i principi antiquati ed eliminare o "affievolire" la regola del concorso pubblico.

Non da ultimo costituisce un principio essenziale "la fedeltà" del pubblico funzionario alla nazione e, di conseguenza, la lotta a quei fenomeni di cui l'Italia è ai vertici delle classifiche internazionali: la corruzione e l'illegalità.

L'antitesi di un simile assetto è che l'azione amministrativa sia misurata prioritariamente, se non esclusivamente, sulla base del conseguimento degli obiettivi (efficacia) che la politica indica.

Nell'esperienza che si vive anche di recente, "L'obiettivo" si antepone al vincolo di efficienza ed al principio di legalità, con grave pregiudizio della "res pubblica" che non riserva del partito che governa ma della comunità. La volontà del politico incarnerebbe esso stesso "la legge".

Antitesi di un assetto imparziale della P.A. è affermare che i dirigenti della stessa siano al servizio del vertice politico di turno. Il "nominato" deve rispondere prima a chi lo nomina e poi, eventualmente, alla nazione ed ai cittadini. Il dirigente nominato al di fuori di concorsi e privo di una qualsiasi stabilità di ruolo, non certo di funzione, se non quella garantita dall'accordo con la politica, è destinato ad accentuare fenomeni per i quali il soddisfacimento della volontà estemporanea del Politico, è essenziale per la propria sopravvivenza. Il Dirigente ed i Segretari Comunali sarebbero al servizio rispettivamente del Ministro, del Presidente della Regione, del Sindaco o del Presidente della Provincia, non certo della nazione. La Politica ha il diritto ed il dovere di perseguire i suoi programmi nel rispetto delle leggi e ha anche diritto che quei programmi siano conseguiti nei tempi minori. Ma affermare che questo diritto-dovere si attua riducendo al lumicino il principio dell'accesso al pubblico impiego attraverso concorso e prescrivendo la totale precarizzazione dei Dirigenti e dei Segretari Comunali dal ruolo, è cosa ben diversa.

Antitesi ai principi rappresentati come tesi, è sostituire la scelta autonoma e discrezionale del vertice politico, ad un sistema di accesso che, per quanto sia stato carente e pieno di falle, assicura un modello "meritocratico" di selezione.

Roger Abravanel afferma che la crisi della società italiana è da ricondurre al circolo vizioso del demerito. L'assenza di fiducia dei giovani, e della comunità in generale, con una minore propensione alla formazione continua, si fonda soprattutto sulla consolidata consapevolezza che per fare carriera è più importante conoscere qualcuno che conoscere.

I risultati delle recenti statistiche sui laureati in Italia rispetto al resto d'Europa, è sintomatico di quella cultura del "demerito". Un sistema come quello prefigurato nelle idee di riforma della P.A.

AVV.TO ALBERTO BIGNONE
Segretario Comunale
Spec. In Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione

che ammette la libera osmosi nella dirigenza di figure che hanno il requisito determinante di conoscere qualcuno, rappresenta la codificazione del male italiano. Antitesi alle tesi rappresentate in narrativa è rimettere alla piena discrezionalità della Politica la scelta delle risorse necessarie per erogare i servizi, senza controlli "collaborativi" nella fase di elaborazione della scelta. Quanti casi di cattiva gestione si sono verificati negli enti locali dopo l'abrogazione dei Co.re.co. ed il depotenziamento della figura del Segretario Comunale.

È corretto non appesantire il funzionamento degli enti locali con interventi preventivi esterni, ma eliminare del tutto ogni forma di **terzietà** nella fase di elaborazione delle scelte, espone il sistema al pericolo di un proliferare di fenomeni di cattiva amministrazione.

Questo non nasce da una preconcepita sfiducia nella politica, ma dalla necessità che ad ogni potere autonomo e privo di controlli a monte, che negli enti locali è rappresentato dal Sindaco o dal Presidente della ex Provincia, vi siano dei contrappesi. Antitesi alle tesi rappresentate è quella di eliminare la figura dei Segretari Comunali, perché si elimina un sistema di collaborazione interna con la politica a cura di funzionari "terzi" che sono di ausilio per la politica nell'attuare i loro programmi nel rispetto della legalità, dell'efficienza e dell'imparzialità. L'evoluzione della figura dopo la legge Bassanini è stata quella di un Dirigente che coniughi capacità operative e manageriali con quelle di assistenza legale e controllo.

La lotta alla illegalità, anche quella minuta, ed alla corruzione non può essere lasciata al solo intervento successivo ed eventuale della magistratura.

In tal modo non si prevengono i fenomeni ma si inseguono dopo che i danni economici e di affidabilità di un paese sono già stati prodotti. In tal modo si rimette "al caso" la tutela della res pubblica, anziché assicurare un assetto che accompagni i legittimi obiettivi della politica a svilupparsi e, là dove necessario, corregga ed impedisca ex ante i fenomeni di cui è afflitta l'Italia. Di recente nella vicenda Expò, dove il sistema delle nomine politiche è imperante, sono risuonate le parole di uno degli indagati che negoziava i risultati degli appalti richiesti dalla politica con le prospettive di carriera. Il nuovo Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione ha affermato in una intervista che i fenomeni corruttivi si sono evoluti perché non sono più legati allo scambio di denaro, ma anche e soprattutto a controprestazioni rese con nuovi incarichi e garanzie di carriera. Sono all'ordine del giorno vicende di danno erariale ed illegalità che si verificano negli enti locali per le scelte delle Amministrazioni, ispirate solo a massimizzare i risultati per il proprio mandato, non curandosi degli effetti di medio periodo sull'ente.

Il Segretario Comunale è un dirigente del Ministero dell'interno selezionato con un concorso nazionale e rifelezionato più volte nella sua carriera. Esso è preposto a collaborare con le Amministrazioni degli enti locali. Eliminare la figura, anche per accorparla alla dirigenza locale, priverebbe il ruolo apicale dei Comuni di un dirigente che sicuramente ha seguito un processo di selezione più ampio e più duro, perché svolto a livello nazionale, ma soprattutto l'affidamento

AVV.TO ALBERTO BIGNONE
Segretario Comunale
Spec. In Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione

indistinto della funzione ai dirigenti locali, priverebbe quella funzione del necessario distacco professionale tra chi è deputato a coordinare le strutture degli enti e chi viene coordinato.

I Segretari Comunali grazie all'appartenenza ad un Albo del Ministero dell'Interno, conservano, se pur faticosamente, una posizione di terzietà rispetto all'Amministrazione ed al personale di Comuni e Province anche oggi, benché la politica li individui fiduciarmente. Questa posizione "distinta" consente ai Segretari Comunali di svolgere in modo distaccato le funzioni di direzione, coordinamento e controllo nei confronti del personale dell'ente locale, dirigenziale e non, oltre ad assicurare una collaborazione qualificata nei confronti della politica.

Antitesi all'idea di rilanciare l'Italia è, come dicevo inizialmente, codificare il sistema del demerito e legando dunque la carriera alla criterio della conoscenza personale anziché al criterio della preparazione, delle esperienze e delle capacità professionali.

In Sintesi, la vera rivoluzione è quella di creare organismi pubblici deputati a valutare le performance di altri enti pubblici, dei dirigenti e dei Segretari Comunali, riconvertendo intere strutture a tale scopo. La valutazione effettiva del rapporto obiettivi – risultati da parte di organismi indipendenti dalla Politica, dalla Dirigenza e dai Segretari Comunali, consentirebbe effettivamente di misurare in modo meritocratico l'attività dei vertici amministrativi. Il sistema dovrebbe anche coadiuvare la Dirigenza ed i Segretari Comunali a svolgere l'attività di valutazione delle performance dei dipendenti, con metodi prevalentemente oggettivi. Questa valutazione consentirebbe anche di far emergere quanto è imputabile alla Dirigenza ed ai Segretari Comunali e quanto sia imputabile alle distorsioni prodotte dalla legislazione, traducendosi, dunque, in uno strumento di lettura per la politica circa le correzioni necessarie da operare nell'ordinamento. Infine un assetto come quello prospettato coadiuverebbe i vertici politici a scelte fondate su elementi oggettivi riconducibili alle performance conseguite nei precedenti incarichi ed alle attitudini professionali di ciascuno.

La rivoluzione è introdurre in modo massiccio l'obbligo diffuso per tutto il personale alla formazione continua attraverso strutture accreditate. Per la Dirigenza e per i Segretari Comunali si potrebbe rafforzare la Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione, ma non sarebbe ritengo sufficiente. Le nuove sfide dell'Amministrazione impongono di ampliare lo spettro della conoscenza e consentire l'accesso a Scuole di Specializzazione Universitaria nazionali ed internazionali che arricchiscano il patrimonio di strumenti a disposizione della P.A.. Questo potrebbe essere conseguito ammettendo ad esempio la detrazione irpef dei costi di formazione autonoma della dirigenza pubblica e dei segretari comunali presso strutture accreditate e per corsi ritenuti "qualificanti" per l'Amministrazione Pubblica. La formazione continua sarebbe invero necessaria anche per il personale non dirigenziale. Il miglioramento qualitativo della professionalità degli organici pubblici rappresenta un presupposto indispensabile per la crescita della capacità dello "Stato Apparato" a rispondere con maggiore efficienza ai bisogni dei cittadini. Penso che questo passi non solo

AVV.TO ALBERTO BIGNONE
Segretario Comunale
Spec. In Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione

attraverso l'inserimento di persone giovani, ma soprattutto attraverso un processo di formazione continua del personale pubblico già in servizio ed un modello di valutazione che tenga conto della formazione ed autoformazione di tutti i dipendenti della P.A., a prescindere dal fatto che siano o meno dirigenti. Il rilancio della P.A. è una sfida storica e mutuando dal calcio, come spesso si fa in politica, nessun allenatore, benché bravissimo, vince un campionato con giocatori poco addestrati, poco motivati e pressoché scarsi.

La sintesi che intendo proporre è dunque quella di un sistema di incarichi funzionali a termine di Dirigenti e Segretari Comunali salvaguardati nel ruolo e nel trattamento economico base. Si prenda ad esempio il Sistema di reclutamento del personale in Francia presso gli enti locali, che assicura un elevato standard qualitativo, la mobilità dei gradi elevati delle strutture ma si salvaguarda il ruolo di Dirigenti e Funzionari.

La sintesi delle argomentazioni proposte è di rafforzare e non eliminare la figura del Segretario Comunale, per assicurare la presenza puntuale in tutti gli enti locali, grandi e piccoli, di una figura terza rispetto all'Amministrazione Politica, rispetto alla Dirigenza ed all'intera struttura, che collabori in modo fattivo all'azione dell'ente. La figura del Segretario Comunale andrebbe anche rafforzata per garantire un maggiore equilibrio tra i diritti e poteri della maggioranza e quelli della minoranza nelle dinamiche democratiche degli enti locali.

Come già espresso, la posizione del Segretario Comunale assicura quell'azione ex ante di correzione alla legalità e di lotta alla corruzione, proprio in forza dell'assenza di una contiguità personale e professionale con la struttura dell'ente e con l'Amministrazione.

Sostituire questa figura terza con soggetti "nominati" dalla politica non distinti dalla dirigenza in generale, minerebbe alla radice il ruolo di vertice direzionale, di coordinamento e correzione degli enti locali.

Come espresso in precedenza, dopo la riforma Bassanini la formazione seguita e lo status "precarizzato" nelle funzioni presso gli enti, hanno già da tempo prodotto nella categoria dei Segretari Comunali una propensione al perseguimento degli obiettivi delle amministrazioni.

Sulla base di quanto rappresentato, un sistema di spoil system rimesso all'arbitrio della Politica, accresce le distorsioni del sistema. Un assetto che preveda uno spoil system dalla funzione e non dal ruolo, fondato su sistemi di valutazione delle performance operato da organismi indipendenti che coadiuvino e circoscrivano le scelte della politica, fa crescere la qualità dell'Amministrazione.

Essendo un Segretario Comunale, che ha vissuto solo il periodo post Bassanini, sono abituato a lavorare sempre al massimo per gli obiettivi che l'Amministrazione persegue, ad un rapporto funzionale a tempo determinato presso il Comune, sono abituato a guadagnarmi la leadership in un ente sulla base delle mie capacità, a conseguire gli incarichi presso gli enti con il valore del mio curriculum e l'apprezzamento positivo del mio lavoro.

AVV.TO ALBERTO BIGNONE
Segretario Comunale
Spec. In Diritto Amministrativo e Scienza dell'Amministrazione

In tal senso i Segretari Comunali rappresentano la dirigenza con lo Status più moderno nel panorama italiano.

Ciò a cui non sono abituato è dover negoziare le regole alle quali la P.A. è soggetta e l'imparzialità richiesta nella sua azione. Non sono abituato a subire le conseguenze che la difesa di quelle regole si possano ripercuotere sulla mia vita professionale e sulla carriera. Per esperienza personale, l'Autorità Nazionale Anticorruzione non ha assicurato in passato una reale difesa di chi tenta di impedire sprechi, corrottele ed illegalità. Auspico che il nuovo vertice, sicuramente più qualificato e sensibile per i problemi di difesa della legalità e lotta alla corruzione, possa tradursi anche in un rafforzamento delle garanzie per chi svolge in prima linea l'attività di prevenzione.

In conclusione suggerisco che l'abolizione della figura del Segretario Comunale è antistorica. Quest'affermazione nasce dalla constatazione che, eliminati i farraginosi controlli preventivi dell'attività degli enti locali, il contributo del Segretario Comunale, forte comunque di una posizione di Terzietà, si traduce in un aiuto qualificato per l'amministrazione, in una garanzia preventiva del rispetto delle regole, in un baluardo interno alle corrottele.

Auspico che questo contributo possa coadiuvare scelte più ponderate per chi deciderà della riforma.

Cordiali saluti

Avv.to Alberto Bignone
Segretario Comunale